

# E gli Alpini rilanciano la naia: Renzi e Pinotti hanno detto sì

► L'ipotesi: addestramento militare e corsi anti-incendio e di studio della montagna ► La proposta si inserisce nell'ambito della riorganizzazione del terzo settore

## IL CASO

ROMA A nove anni di distanza dalla sospensione del servizio militare obbligatorio e cinque anni dopo l'introduzione della mini-naja del ministro La Russa (con relativo strascico di polemiche) si torna a parlare di leva. Questa volta lo fanno gli alpini, sfruttando l'onda lunga del servizio civile universale proposto dal premier Renzi.

### MILITARE O CIVILE

Ma che c'entra la proposta renziana di servizio civile con la leva degli alpini? In realtà il discrimine tra le due forme di servizio alla Patria è più sottile di quanto non sembri. Il sistema solidaristico gestito dall'Ana (Associazione nazionale alpini) è una delle più potenti macchine organizzative di protezione civile del nostro Paese. Il presidente Sebastiano Favero snocciola qualche dato: «Abbiamo mobilitato ottomila uomini per il terremoto d'Abruzzo. In accordo con il sindaco di Fossa abbiamo ricostruito 33 case e rifatto la chiesa. In cambio abbiamo chiesto solo vitto e alloggio. Nel corso del 2013 i gruppi alpini dell'Ana hanno fatto interventi a seguito di calamità stimabili in circa 70 milioni di euro tra ore di lavoro e varie operazioni». Favero è inarrestabile: «Il primo ospedale da campo è nato 25 anni fa con l'Ana. Ora è a Bergamo. Ma l'ultimo intervento è stato in Giordania, per supporto ai rifugiati che venivano dalla Siria». Come chiamare tutto ciò se non protezione civile?

### IL PROGRAMMA

Eppure gli alpini sono un Corpo militare e vanno fieri della loro militarità. L'idea fissa di Favero di tornare a un servizio di leva (per avere una base di ragazzi su cui contare in caso di neces-

sità) si è materializzata nel corso dell'ultimo raduno delle penne nere a Pordenone, nel maggio scorso. Favero ne ha parlato al premier Renzi e al ministro Pinotti. E in luogo di ricevere solo benevoli sorrisi di circostanza il presidente dell'Ana ha incassato inviti a formulare proposte concrete. «Ed io le ho formulate le proposte, eccome se le ho formulate - ribadisce Favero - il presidente Renzi mi ha risposto con una lettera dicendosi entusiasta, spiegando che condivideva il nostro programma ed esortandomi ad andare avanti».

### I COMPITI

Ma che prevede il programma della leva alpina? «Prevede un minimo di inquadramento militare - risponde Favero - poca roba, nel nostro caso non dobbiamo formare combattenti. Giusto per inculcare il senso della disciplina. L'ipotesi è di fare un primo periodo di addestramento di cultura alpina per circa un mese e mezzo e successivamente passare alla formazione vera e propria, con corsi di antincendio boschivo e di conoscenza della montagna sia d'inverno che d'estate. Il tutto potrebbe durare 6-8 mesi complessivamente e riguardare 5.000 giovani all'anno. Ci sono tante caserme dismesse che potrebbero essere utilizzate come punti-base». La proposta di Favero potrebbe concorrere a informare le linee-guida della prossima legge di riforma del Terzo Settore e quindi ad ottenere dei finanziamenti. Il presidente dell'Ana però si schermisce: «Nel Dna degli alpini non c'è il volontariato a pagamento. Il servizio che i nostri ragazzi offrirebbero sarebbe un servizio reso a tutto il Paese. Ci sarebbe bisogno solo di un rimborso spese e del vitto e dell'alloggio. Oltre naturalmente a veder riconosciuti i giu-

sti crediti sul mercato del lavoro a questi ragazzi».

### I FINANZIAMENTI

L'Ana (360.000 iscritti e 81 sezioni in tutta Italia) si autosostenta ma beneficia anche di notevoli elargizioni da parte di «alcune realtà industriali e finanziarie che credono in noi», come dice Favero. D'altronde l'ingaggio di Enti "profit" non farebbe a pugno con lo spirito del nuovo Servizio civile universale voluto da Renzi. E' stato chiamato "universale" proprio perché misto, dal momento che prevede una compartecipazione al finanziamento dei progetti sia da parte pubblica che da parte privata. E siccome la finalità dichiarata è di far concorrere i giovani alla Difesa della Patria attraverso modalità non armate (articolo 52 della Costituzione), ecco che anche gli alpini intendono mettersi pazientemente in fila.

**Carlo Mercuri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE  
DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE FAVERO:  
IL PREMIER  
MI HA ESORTATO  
AD ANDARE AVANTI**



Gi Alpini al tempo del loro intervento a L'Aquila dopo il terremoto

# Buscemi: nessuna riduzione di spesa per l'esercito

## L'INTERVISTA

ROMA Da anziano ufficiale, che ne ha viste di cotte e di crude in ogni parte del mondo, resta scettico. O meglio, tifa segretamente per gli alpini ma non scommetterebbe sulla ripresa della leva militare. Lui è il generale Mario Buscemi, presidente di Assoarma (le associazioni di tutte le Forze armate italiane) già nei posti di comando di importanti missioni come in Somalia e in Kurdistan.

**Generale, gli alpini premono per una ripresa della leva militare. Pensa che possano avere delle possibilità?**

«Quella degli alpini è un'istanza poetica, ma la vita è prosa. Sui principi generali della loro proposta sono d'accordo, ma la realtà è un'altra».

**Solo sogni, dunque?**

«Temo di sì. Al volontariato gratuito non credo. E se invece ci saranno dei finanziamenti, com'è più probabile, mi augu-

ro solo che non siano a discapito delle vere attività dell'Esercito».

**Gli alpini dicono che userebbero le caserme dismesse...**

«Ma quali caserme e caserme... Molte caserme non hanno più i soldi per pagare le bollette della luce e del gas, figuriamoci quelle dismesse. E poi oggi i volontari dormono a casa loro. A che servirebbero le caserme?».

**Quindi, secondo lei, la ripresa della leva militare sarebbe un provvedimento antistorico?**

«E' un provvedimento della stessa sostanza dei sogni. Anche l'ex ministro La Russa ha tentato di dar vita a quella che ha chiamato mini-naja. L'esperimento è andato avanti per un po', poi è finito per mancanza di soldi. Il problema è sempre quello: non c'è un euro. Oggi l'Esercito per risparmiare ha abolito perfino le spese postali: niente più buste e francobolli, tanto ci sono le mail. Ma il cuore del problema, che l'Associa-

zione alpini non dice, è un altro».

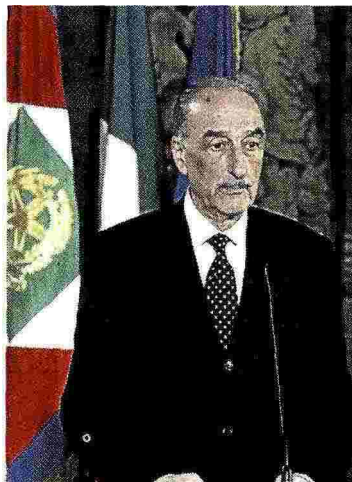
**Qual è, generale?**

«E' che con il venir meno della leva l'Associazione degli alpini ha perso la maggior parte del proprio flusso vitale, il cosiddetto "gettito" associativo. Un tempo, alla fine del servizio di leva, i soldati con la piuma sul cappello finivano tutti per associarsi all'Ana. Era un fatto naturale, il modo di continuare a sentirsi alpino anche dopo la fine della naja. L'Associazione così prosperava ma di questo passo, senza più leva, tra dieci o venti anni ci sarà il rischio di restare senza soci e sarebbe un peccato per l'Italia, lo dico con convinzione. Ora, se il governo Renzi vorrà fare un provvedimento ad hoc per gli alpini lo faccia pure, sarà ben fatto, a patto però che ciò non giustifichi ulteriori riduzioni di spesa per l'Esercito».

**C. Mer.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUMERO UNO  
DI ASSOARMA:  
MOLTE CASERME  
NON HANNO PIÙ  
I SOLDI PER PAGARE  
LE BOLLETTE**





IL PRESIDENTE NAZIONALE

Milano, 16 luglio 2014

Preg.mo sig.  
Gen. C.A. Mario Buscemi  
c/o Assoarma  
Via Sforza, 4  
00184 ROMA

e p.c. Spett.le  
Il Messaggero  
Via del Tritone, 152  
00187 ROMA

Prot. n. 221/2014

### **Lettera aperta**

Caro Generale,

ho letto, non senza stupore, l'intervista che Lei ha rilasciato al quotidiano Il Messaggero e che è stata pubblicata il 7 luglio u.s. ed ho voluto riflettere qualche giorno prima di rispondere.

Lo stupore è dovuto più al tono che al reale contenuto delle sue dichiarazioni giustificate dal fatto che, con ogni probabilità, Lei non è minimamente a conoscenza della proposta che l'Associazione Nazionale Alpini ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri per quella che, la sintesi giornalistica, definisce "leva civile".

Come certamente saprà l'Associazione che ho l'onore di presiedere ha combattuto a viso aperto - lasciata completamente sola dalle associazioni consorelle - una battaglia non tanto in difesa della leva obbligatoria quanto, piuttosto, dei valori che erano connessi alla coscrizione.

Ci si doleva, in buona sostanza, del fatto che la soppressione della leva avrebbe comportato la cancellazione di un'opportunità formativa indispensabile per i nostri giovani che sarebbe stato difficile sostituire e che avrebbe portato ad una rarefazione del sentimento nazionale e persino del concetto di cittadinanza.

Siamo stati certamente facili profeti: basta guardarsi attorno!

Sapevamo fin da principio che, nel breve periodo, questa battaglia non avrebbe sortito alcun risultato ma questo non ci ha fermati, consci come siamo del fatto che le battaglie ideali non si combattano solo se hanno possibilità di successo nell'immediato ma semplicemente perché sono giuste.

Rileviamo, non senza soddisfazione, che le nostre preoccupazioni di allora sembrano oggi condivise anche dal Governo.

Tale battaglia, tuttavia, non ci ha certo impedito di essere al fianco dei nostri reparti in armi sempre e comunque.

Non vi è cerimonia militare saliente che non veda la presenza delle nostre insegne e dei nostri associati. Tante, per non dire tantissime, le occasioni di attività congiunte o comunque sostenute concretamente dall'Associazione Nazionale Alpini: solo a titolo esemplificativo ricordo i Ca.S.T.A. o l'esercitazione alpinistica al Falzarego, per non dire di tutte quelle opere che vengono svolte dai nostri associati in favore delle strutture o delle attività dei militari.

Penso alle missioni all'estero per le quali la nostra Associazione ha incessantemente raccolto fondi che hanno consentito ai nostri militari di provvedere colà all'edificazione di opere necessarie alla popolazione civile e, in definitiva, di accrescere, in tal modo, la loro sicurezza in teatro operativo.

Penso alle visite ai militari in teatro operativo, per dare concreta manifestazione della nostra presenza e vicinanza a quanti servono lo Stato così lontani dalla Patria il più delle volte dimenticati dall'opinione pubblica.

Penso anche alla partecipazione di questa Associazione alle manifestazioni in sostegno dei nostri due fucilieri di marina sequestrati da quasi 900 giorni in India che dimostra l'attenzione degli alpini al mondo militare in genere e non solo alle penne nere.

Veda Signor Generale, nei 95 anni di storia di questa Associazione l'unità di intenti e di azione tra la componente militare e quella in congedo degli alpini è stata ed è talmente forte che, spesso, le due entità vengono confuse. Due facce di una sola medaglia.

Comprenderà, pertanto, che stupisce che si possa pensare che l'ANA abbia avanzato al Governo una proposta che comporti anche solo il rischio di riduzione del bilancio della Difesa disponibile per i militari.

Al contrario: quello che a noi interessa e che riteniamo priorità assoluta è che i nostri ragazzi siano messi in condizione di operare al meglio in Italia ed all'estero.

Quello che ci interessa davvero è che vengano individuate le risorse per consentire agli alpini ed ai soldati italiani in genere di continuare a rappresentare quella vera eccellenza che ci viene riconosciuta dai nostri più potenti alleati.

Non è un caso che un paese sostanzialmente piccolo come il nostro abbia compiti così gravosi, ma contemporaneamente così prestigiosi, nei teatri operativi più complicati in cui si trova ad operare la comunità internazionale.

Non verrà mai dagli alpini, mi creda, anche solo un alibi per poter tagliare i fondi ai militari. Semmai l'esatto contrario!

Comprenderà, pertanto, il mio stupore nel constatare che Lei ha ritenuto possibile una simile eventualità. Stupore accresciuto dal fatto che non si è nemmeno premurato di chiederne conto alla nostra Associazione prima di rendere le sue dichiarazioni.

Lei, infatti, sa perfettamente che gli alpini non chiedano sovvenzioni ma offrono, da sempre, di poter investire risorse umane ed economiche nella formazione dei nostri giovani.

Avrebbe, dunque, dovuto intuire che la proposta degli alpini non poteva comportare costi a carico dell'amministrazione della Difesa.

Gli alpini non tolgono fondi ai reparti in armi, semmai, contribuiscono, come possono, alla vita dei loro ragazzi in servizio.

Dallo stupore, tuttavia, sono passato allo sconforto leggendo la parte finale della sua intervista laddove Lei insinua il dubbio che gli alpini siano mossi dalla preoccupazione di una futura chiusura del loro sodalizio.

Certo la prospettiva non ci entusiasma (così come ci rattrista una simile eventualità per ogni altra associazione consorella), ma noi siamo alpini, gente abituata a superare gli ostacoli sempre e comunque e, dunque, non abbiamo alcuna preoccupazione né per il presente né, tantomeno, per il futuro.

Sapremo trovare la nostra strada con la caparbia, con il rigore e con la capacità di sperare che da sempre contraddistingue le nostre genti.

La nostra preoccupazione è un'altra: assicurare ai giovani di questo paese una occasione formativa indispensabile che noi abbiamo trovato nella leva militare e che i nostri giovani, oggi, dovrebbero trovare in attività, certamente diverse, ma pur sempre votate al servizio e alla difesa della Patria come la protezione civile, come il recupero dei sentieri della memoria o il servizio presso i nostri Sacrali.

Attività che dovrebbero essere, a parer nostro, gestite principalmente dalle Associazioni d'Arma che sono le custodi dei migliori valori di questa nazione e che hanno nei loro statuti il compito di difendere e diffondere questi valori.

Comprendiamo, perfettamente, di essere nel terzo millennio e che ormai non si può tornare indietro per quanto concerne l'organizzazione delle Forze Armate ma siamo, altresì, fiduciosi sul fatto che si possano organizzare attività che consentano ai giovani di confrontarsi con i nostri valori e di prestare, comunque, un servizio alla Patria con tutti i

benefici che ne conseguono.

Siamo ben consapevoli della drammatica situazione delle casse pubbliche e, certo, non vogliamo operare al fine di aggravarne la situazione.

Noi chiediamo semplicemente di essere autorizzati ed affiancati dallo Stato nell'opera di formazione dei giovani che abbiamo proposto.

Noi chiediamo di poter investire risorse umane e finanziarie in questa attività a costo zero per le casse dello Stato.

Attività che, peraltro, potrebbero avere un ritorno economico non indifferente per le casse dello Stato: si pensi, ad esempio, ai servizi di custodia e piccola manutenzione dei Sacri militari o al recupero dei sentieri della memoria, solo per fare qualche esempio.

Gli alpini, come sa, operano sempre a favore della comunità senza guardare a propri interessi diretti ed immediati.

Ritengo, dunque, che quella sua chiosa finale avrebbe potuto esserci davvero risparmiata.

Concludo osservando che Lei avrà forse anche ragione: la nostra sarà pure un'istanza poetica e gli alpini saranno certamente abituati a sognare, ma mi corre l'obbligo di rammentarle che gli alpini sono anche noti per essere in grado, di norma, di tradurre i sogni in realtà.

Come potrebbe essere definito l'Asilo Sorriso a Rossosh in Russia se non il sogno di quei reduci la cui unica volontà era di ricordare i loro fratelli caduti o dispersi e di dare un segno concreto di fraternità al nemico di un tempo? Eppure quell'asilo lo scorso anno ha compiuto i vent'anni di età.

Come altro potrebbe essere definita l'edificazione di un intero villaggio nel cratere del sisma abruzzese con 33 case ed una Chiesa, se non sogno? Eppure quelle case e quella Chiesa sono oggi una realtà.

E che dire dell'asilo nel comune di Cento frazione di Casumaro a seguito del sisma in Emilia, o della scuola multietnica di Zenica in ex Jugoslavia. E potrei continuare per centinaia di pagine ad illustrarle i sogni che la famiglia degli alpini è riuscita a tradurre in splendide realtà.

Mi consenta, però, di finire con l'esempio che ci è forse più caro e che dimostra la vicinanza e l'attenzione degli alpini per i loro fratelli in armi: "La Casa per Luca". Probabilmente, oggi, la casa domotica tecnologicamente più avanzata in Italia e forse in Europa. Quella certamente più curata e intrisa di quell'affetto e sostegno che gli alpini hanno saputo concretamente dimostrare all'alpino Luca Barisonzi gravemente ferito in Afghanistan a seguito di un odioso attentato.

Gli alpini sanno sognare, è vero, e ne vanno fieri!

Ciò che stupisce è che, dopo 95 anni di storia associativa, qualcuno possa ancora pensare che questa folla di sognatori che sono gli alpini possa darsi tanta pena solo per evitare di estinguersi e non, come invece è nella realtà, per continuare a trasmettere quei valori che i nostri Padri ci hanno consegnato affinché noi li custodissimo e li tramandassimo ai nostri figli ed ai figli dei nostri figli.

Per dirla con il nostro Presidente del Consiglio, caro Generale, stia sereno. Gli alpini sono stati, sono e saranno sempre a fianco dei loro fratelli in armi e non faranno nulla che possa loro nuocere.

Opereranno, anzi, affinché le glorie del Corpo possano essere conosciute, apprezzate e seguite come un modello da tutti quei giovani che avranno fiducia nella nostra organizzazione e si avvicineranno alla nostra famiglia.

Mi auguro, sinceramente, che tutte le associazioni consorelle percorrano questa via che è davvero l'unica in grado di dare un senso vivo e concreto al nostro agire.

Cordialità.

Il Presidente Nazionale

Ing. Sebastiano Favero

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Favero Sebastiano', written over the typed name 'Ing. Sebastiano Favero'.